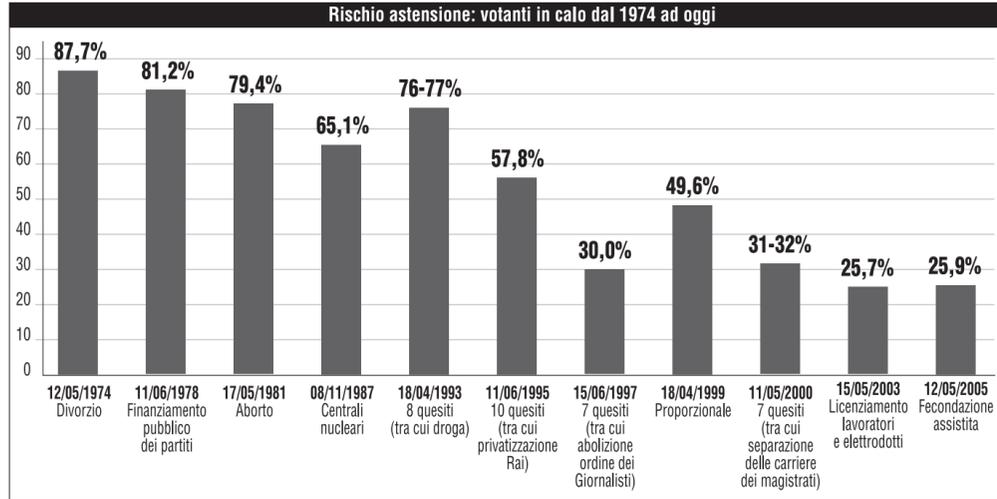


«rà conflitti permanenti tra Stato e Regioni»



Una delle manifestazioni per la difesa della Costituzione, a sinistra il Presidente emerito della Repubblica Luigi Scalfaro

ni ed enti locali sono rinviati a future leggi di attuazione. Al 2014. Si inaridiranno ancor più le risorse degli enti locali. Ogni anno viene tagliata una fetta del finanziamento di province e comuni. Non ci sono più soldi per le opere pubbliche, e l'impovertimento locale è un grande motivo di recessione. Come i cavalli di monsignor Perrella (una macchietta tirchella della commedia napoletana, ndr) che



Nel centrodestra una concezione della democrazia tra il plebiscitario e il teleguidato

La maggioranza qualificata per mutare la Costituzione va portata a tre quinti in seconda lettura

Il voto di lunedì? L'ha deciso il Viminale ma la legge prevede solo un giorno. Servirebbe un decreto del governo

abituati a non mangiare, alla fine morirono. È così per l'economia italiana: l'aspetto locale è sempre stato un volano, ora è inaridito». **Dopo il voto si potrà aprire un tavolo per discutere le riforme?** «Si dovrà farlo, per riforme che durino più di una legislatura. E non riforme eterogenee che tocchino 53 articoli moltiplicando i commi».

Quanto cambia con la nuova Carta? «Un terzo della Costituzione viene riscritta. E il rischio che venga intaccata anche la prima parte sui principi e valori c'è. Tutta l'impalcatura è coinvolta. La Costituzione è un fatto unitario: se tocchi 52 articoli su 138 c'è un riflesso anche sugli altri». **Si arriverà a riforme condivise?**

«È del tutto sbagliato il tentativo di far passare una Costituzione che appartenga alla maggioranza o all'opposizione. La Costituzione è di tutti. E deve essere condivisa. Alla riforma in discussione i cittadini, invece, non hanno partecipato. Quindi le modifiche, di fondo, non sono condivise». **Lei è stato pochi giorni fa a un convegno del Meic, braccio dell'Azione Cattolica. Che**

impressione ha tratto del loro giudizio sulla riforma? «Con tanti indecisi in giro, è importante la posizione per il "no" presa dal professor Balduzzi, il presidente del Meic che è un punto di riferimento per i cattolici. Soprattutto tenendo presente che l'Azione Cattolica ha lasciato libertà di voto alle singole associazioni. Vuol dire che da un mondo intellettuale non qualificato politi-

camente arriva un giudizio negativo sulla riforma».

Quali sono i difetti peggiori della riforma?

«Sul piano della tecnica legislativa è grave che praticamente non ci sia stata la seconda lettura con possibilità di apportare emendamenti. Anche qui, è una situazione simile al blocco delle liste elettorali. Traspare una concezione della democrazia tra il plebiscitario e il teleguidato... In Parlamento siedono 240 deputati cooptati con le opzioni. Altro che suffragio elettorale: sono state le segreterie di partito».

Il blocco del confronto quali guasti ha prodotto?

«Ha agevolato una serie di difetti di tecnica legislativa. Ha incrementato la mancanza di dialogo costruttivo e di ricerca di soluzioni più largamente condivise destinate a durare nel tempo e a essere realizzate senza conflitti quasi permanenti. Non si è tenuto conto dell'esigenza di evitare maggioranze riscaldate e si è ripetuta l'incapacità di realizzare un dibattito sereno e un colloquio tra diversi schieramenti».

Lei parla di conflittualità permanente. Aumenteranno anche i ricorsi?

«Quasi certamente si alimenterà ulteriormente il contenzioso davanti alla Corte Costituzionale. Norme poco meditate e imprecise presentano difetti di chiarezza e contraddizioni con l'impianto costituzionale».

Le principali incongruenze e dubbi interpretativi che vede?

«La vaghezza dell'autonomia tributaria in chiave federalista. L'asimmetria del procedimento legislativo con il Senato federale destinato a entrare in vigore in modo differito fino al 2016. La

frammentazione legislativa come conseguenza della non facile distinzione di compiti tra Camera e Senato. Il complicato riparto di poteri tra Stato e Regioni che risolve solo in parte alcuni problemi nati con la riforma del Titolo V. E il rafforzamento disarmonico della componente politica nella nuova composizione della Consulta».

Un'obiezione, mossa anche da esponenti del centrodestra che pure voteranno "no" come Bruno Tabacchi, è che la posizione del centrosinistra sia conservatrice e immobilista.

«La Costituzione del 1947-48 rappresenta un grosso valore, nato dal riscatto italiano dalla dittatura e da una guerra sofferta. Ecco da dove derivano le preoccupazioni per le garanzie. Il timore non riguarda gli uomini di oggi. Ma un signore che domina andava bene in epoca medievale, non adesso. Invece la riforma aumenta in modo esclusivo i poteri del presidente del Consiglio, mentre il presidente della Repubblica è reso nominalmente garante della Carta ma i suoi poteri sono tagliati».

Se vince il "sì" cosa dovrà fare l'Unione?

«Il centrosinistra deve dare un segnale forte. Portare subito a tre quinti la maggioranza qualificata, nella seconda votazione di entrambe le Camere, per modificare la Costituzione. Prevedendo che se non si raggiungono i due terzi dei votanti si possa ricorrere al referendum. Sarebbe una risposta forte per dimostrare all'opposizione la volontà di dialogo e ai cittadini l'intenzione di revisioni costituzionali meditate e condivise».

Autonomia, polizia: rivoluzione



la riforma centrodestra

la famosa "evoluzione". A parte il rimpicciolimento e la suddivisione delle competenze tra Stato e Regioni, queste ultime in questi ultimi anni in tanti settori (sicurezza statale, la sanità e la sicurezza, la pertinenza, la riorganizzazione e la qualità di tutti i servizi in questi ambiti, quello statale anche fiscale: entro tre province, città e regioni dovranno essere di "autonomia entrata e di spesa, però, l'autonomia im- versati enti locali re un incremento fiscale comi- tà di Roma ac- come particolari anche normati- di competen-

Perché votare No

L'attribuzione alle Regioni della competenza esclusiva in materie che riguardano i livelli essenziali delle prestazioni sanitarie e scolastiche infligge una profonda ferita all'unità nazionale. Oltre ai costi mai precisati ma comunque alti di una simile operazione, questa disposizione va a sfavore delle regioni finanziariamente più deboli e provoca un'ulteriore spaccatura delle prestazioni tra le strutture pubbliche e quelle private. Negli altri ambiti non espressamente riservati alla legislazione dello Stato, come turismo, agricoltura e industria, diventa praticamente impossibile la determinazione di una politica unitaria a livello nazionale. Si avrebbe così un federalismo che non garantisce pari diritti e opportunità a tutti, rivelandosi iniquo, conflittuale e squilibrato.

Il ruolo del Presidente della Repubblica



Cosa dice oggi la Costituzione

«Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale». Ha il compito di indire le elezioni e i referendum popolari, può sciogliere le camere, promulgare le leggi, concedere la grazia. E' anche capo delle Forze armate e presiede il Consiglio Superiore di Difesa e il Csm. La sua elezione (a scrutinio segreto e a maggioranza di due terzi sino alla terza votazione, a maggioranza assoluta dalla quarta) avviene a camere riunite, cui si aggiungono 3 rappresentanti per regione eletti dai rispettivi Consigli (tranne la Val d'Aosta che ne ha uno solo). L'incarico dura sette anni e per essere eletti occorre avere almeno 50 anni.

Cosa dice la riforma del Centrodestra

«Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato, rappresenta la nazione ed è garante della Costituzione e dell'unità federale della Repubblica». Cambiano i poteri di cui dispone. Perde la capacità di sciogliere le camere e indire le elezioni, atti che può compiere solo su richiesta del premier o in caso di morte, dimissioni o sfiducia di questo purché il parlamento non approvi una mozione per «continuare nell'attuazione del programma». Acquista il potere di nomina del vicepresidente del Cms e dei presidenti delle Authority, scelti però tra i membri delle camere. Per essere eletti presidente occorre avere almeno 40 anni e venire votati a scrutinio segreto dai due terzi dell'Assemblea della Repubblica per le prime 3 votazioni, dei tre quinti per la quarta e della maggioranza assoluta dalla quinta in poi. L'Assemblea è composta dai membri delle due camere più i presidenti delle regioni e almeno 2 delegati per ogni consiglio regionale, tranne Val d'Aosta e Trentino che ne hanno uno solo.

Perché votare No

Il Presidente della Repubblica perde tutte quelle attribuzioni di potere (tra cui sciogliere le camere e indire nuove elezioni) che gli permettono di svolgere la funzione di "contropeso" rispetto a parlamento e primo ministro. Si rompe così l'equilibrio tra le diverse cariche istituzionali dello Stato, con uno sbilanciamento a favore del premier. Di fatto, il capo dello Stato diventerebbe una sorta di "passacarte" del capo del governo, non potendo far altro che prendere atto e ratificare le sue decisioni.

Corte Costituzionale e Csm



Cosa dice oggi la Costituzione

La Corte Costituzionale è attualmente composta da 15 giudici, di cui un terzo nominati dal Presidente della Repubblica, un terzo eletti dal Parlamento in seduta comune e un altro terzo dalla magistratura ordinaria e amministrativa. Il Consiglio Superiore della Magistratura, invece, è eletto per due terzi dai magistrati e per un terzo dalle due camere riunite in seduta comune.

Cosa dice la riforma del Centrodestra

Il numero di giudici resta invariato, ma cambiano le quote assegnate ai diversi organi. Scendono, infatti, da 5 a 4 i giudici nominati dal Presidente della Repubblica e dalla magistratura, mentre aumentano da 5 a 7 quelli di pertinenza delle Camere (4 indicati dal Senato e 3 dalla Camera). Viene previsto poi un lungo elenco di incompatibilità della durata di 3 anni per i giudici costituzionali quando terminano il loro mandato, rimasto invariato a 9 anni. Il Presidente della Corte, invece, dopo i primi 3 anni, può essere rieletto ma non al di là della scadenza dei 9 anni. Per il Csm, invece, restano invariate le quote, ma quella di nomina parlamentare viene suddivisa in un sesto di competenza del Senato e in un altro sesto di competenza della Camera.

Perché votare No

La Corte Costituzionale ha il compito di controllare la costituzionalità delle leggi e di risolvere i conflitti di competenza tra i diversi poteri dello Stato, tra lo Stato e le Regioni e tra le diverse Regioni. Modificando le proporzioni delle nomine dei suoi membri, ben 7 su 15 vengono ad essere strettamente politiche. Viene meno, così, la fondamentale caratteristica di posizione di equidistanza e di indipendenza politica che invece deve avere un organo come la Corte. La situazione diventa ancor più grave in una assai probabile situazione di conflitto di competenza legislativa tra Senato federale, Camera e Regioni.